

25 aprile, 2021

1. Il 25 aprile è una celebrazione civile molto importante: è la festa della riconquista della libertà contro una dittatura, quella nazifascista, tra le più feroci e violente della storia.

Non a caso papa Giovanni Paolo II definì il nazismo “male assoluto”.

In effetti si tratta di un’ideologia che partendo da un’idea malata di nazione – concepita come un organismo in perpetua lotta con le altre nazioni – giustifica le guerre di aggressione, attizza l’odio tra i popoli, sfocia inevitabilmente nel razzismo.

I frutti di questa ideologia li abbiamo raccolti fra il 1939 e il ’45 con una guerra – la seconda guerra mondiale – che ha provocato 50 milioni di morti e ha condotto un intero popolo, quello ebraico, verso i campi di sterminio.

Perciò oggi celebriamo la riconquistata libertà e ricordiamo gli uomini che in tutta Europa seppero ribellarsi alle follie del nazifascismo.

Perché la Resistenza, non dimentichiamolo, fu un fatto europeo: ovunque giungessero le armate di Hitler, c’erano uomini capaci di opporsi e capaci di farlo in tutti i modi possibili: con le armi in pugno o sottraendosi all’arruolamento nelle forze militari fasciste; aiutando gli ebrei a salvarsi dal lager o dando rifugio e aiuto ai partigiani.

Veramente possiamo dire che la ribellione al nazismo è stata la prima forma di unità europea, un’unità che nasceva – per usare le parole del presidente Mattarella – dalla comune rivolta morale contro il fascismo.

La Resistenza fu essenzialmente questo: una rivolta etica e morale contro il fascismo.

Ma cosa significa rivolta morale? Da dove nasceva questa rivolta?

Per cercare di rispondere a questa domanda, permettetemi un piccolo ricordo personale. Se sono qui in questo momento a tenere questo discorso, lo devo a mio padre e a mio nonno. Due lavoratori, due operai. Mio padre con la quinta elementare in tasca, mio nonno con la quarta. Non mi hanno mai dato grandi insegnamenti politici. Ma l’antifascismo sì, quello me lo hanno trasmesso. Lo hanno fatto semplicemente parlandomi di quello che conoscevano: del rastrellamento del Grappa e dei giovani impiccati a Bassano, delle atroci vendette fasciste contro le famiglie dei partigiani e delle torture inflitte persino alle donne.

Il loro era l'antifascismo semplice della gente comune. Lo potremmo definire pre-politico. Era l'antifascismo di chi non capiva perché i nostri ragazzi dovessero andare a morire in guerre lontane, in Albania o in Russia, combattendo contro popoli che non ci avevano fatto nulla; di chi non capiva che cosa ci avessero fatto di male gli ebrei e perché fosse necessario disprezzarli dato che erano uomini come noi; di chi non capiva perché fosse necessario spendere somme enormi in armamenti e in parate militari quando la gente viveva nella povertà ed era priva anche dell'essenziale.

Il fascismo in realtà – occorre ammetterlo - era in contrasto con i valori profondi, veri e sentiti della nostra gente, come il desiderio di pace e l'obbligo della solidarietà, specie nei confronti dei più deboli e tra i più deboli.

Di qui la rivolta morale, quando è venuto il momento delle scelte.

Quando è stato necessario decidere se stare con i fascisti o aiutare chi li combatteva, la nostra gente non ha avuto dubbi: come si spiegano altrimenti le tante famiglie contadine che hanno nascosto partigiani, procurato cibo, rifornimenti, recato messaggi ... ? Come si spiega altrimenti l'aiuto dato ad una signora ebrea e agli stessi partigiani dalle Suore Dorotee impegnate nella gestione dell'Istituto Nordera di Thiene? O la famiglia di poveri montanari che soccorse dopo un rastrellamento lo scrittore Luigi Meneghello, allora partigiano, lo rifocillò e lo nascose senza chiedergli nulla?

E gli esempi si potrebbero essere moltiplicare all'infinito.

Certo, c'erano i fascisti e c'era l'ampia zona grigia, fatta di chi stava alla finestra a vedere quel che accadeva.

Ma c'erano anche tanti che allora scelsero da che parte stare. I partigiani che agivano in montagna non erano isolati: avevano tra la nostra gente un'ampia base di riferimento e di sostegno. Luigi Meneghello scrisse: "Avevo l'impressione di essere sotto l'ala di un paese".

2. Non fu un caso perciò che qui, tra i colli di Sarcedo, si sia sviluppata per alcune settimane una delle più importanti iniziative della Resistenza veneta: la missione MRS (Marini-Rocco service). Tra luglio e agosto del 1944, prima in casa di Lino Saugo poi in quella di Bepi Gallio alla Costa, venne nascosta la radio ricetrasmittente che consentiva di inviare e ricevere messaggi per dare informazioni sui movimenti e sulla localizzazione delle truppe tedesche, sui loro apprestamenti

difensivi, o trasmettere i dati necessari per organizzare gli avio-lanci e le missioni alleate alla spalle delle linee nemiche.

Ma parlando di Sarcedo non si può non ricordare i tragici eventi del 27 aprile 1945, recentemente ricostruiti dalla bella ricerca del prof. Ferdinando Offelli, quando i tedeschi, asserragliati sul sagrato di questa Chiesa in posizione dominante sulla piazza, aprirono il fuoco contro un gruppo di partigiani locali, tre dei quali – Alfredo Talin, Giuseppe Canale e Lino Missaggia – trovarono la morte nel tentativo di ottenere la resa del reparto tedesco ancora acquartierato da noi.

Nello stesso giorno cadeva anche il nostro concittadino Ermido Fanton – un ragazzo di ventidue anni – sorpreso con una pistola in pugno e perciò barbaramente massacrato dai soldati tedeschi.

Di queste quattro vittime della violenza tedesca, il prof. Offelli scrive che: “Dovremmo ammirarne il coraggio e sentire la gratitudine per il loro generoso tentativo di liberare Sarcedo dagli invasori, senza tener conto di eventuali errori o imprudenze che, se ci sono state, sono state da loro duramente pagate; è così, come combattenti del grande esercito della Libertà che, secondo noi, vanno doverosamente ricordati e onorati”.

Ai loro nomi vanno aggiunti anche quello di Leopoldo Baggio, deceduto qualche mese dopo la fine della guerra, e quello di Giuseppe Thiella (detto Pino), un ragazzo di appena 19 anni che compì il suo dovere di Italiano rifiutando l'arruolamento nelle forze dello stato fantoccio – la repubblica sociale – creato dai tedeschi. Pino dapprima scelse di nascondersi vicino a casa e poi decise di salire in montagna per unirsi ai partigiani di Toni Giuriolo, cadendo vittima di un rastrellamento il 5 giugno 1944. Conosciamo la sua sorte grazie alle ricerche della pronipote, Anna Brazzale.

3. La Resistenza non è stata però solo combattimento e lotta. La Resistenza è stata anche incontro, dialogo, alleanza tra forze politiche tra di loro assai diverse, ma che seppero in quelle circostanze unirsi per riscattare il paese dall'abisso in cui il fascismo l'aveva precipitato. Non c'era allora solo la libertà da conquistare, ma un intero paese da ricostruire. Materialmente – dopo le distruzioni della guerra – ma anche moralmente dopo vent'anni di dittatura.

Quell'alleanza di forze politiche diverse fu un fatto eccezionale nella storia d'Italia e produsse un risultato eccezionale: la nostra Costituzione che, a detta universale, è una delle più avanzate al mondo e che costituisce ancora oggi la base sicura della nostra convivenza civile. Permettetemi di leggere solo il primo comma dell'art. 3 che costituisce in ogni sua singola parola una negazione e un rovesciamento del fascismo: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti

alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

Cito la Costituzione e le vicende storiche che l’hanno prodotta perché credo che possiamo trovarvi un esempio e una fonte d’ispirazione anche oggi. Anche oggi siamo infatti in una situazione eccezionale, di vera emergenza non più solo sanitaria, ma ormai anche economica. Per uscirne è necessario che le forze politiche sappiano trovare – come fecero nel 1945 – un compromesso “alto” che guardi all’interesse della nazione e non ai piccoli vantaggi elettorali di questo o quel partito.

La Costituzione, credo, ci indica la strada. La nostra infatti non è una Costituzione statica, che fissa diritti una volta per sempre “fotografando” per così dire una situazione esistente, ma è una Costituzione dinamica, aperta, che invita il governo e le forze politiche a far camminare il paese, a farlo progredire su una via che consenta la crescita e lo sviluppo di ciascuno.

Credo che il modo migliore per rivivere gli ideali della Resistenza e onorare la memoria dei caduti per la libertà sia oggi proprio quello di impegnarsi a dare completa attuazione alla nostra Costituzione.

In due campi mi pare particolarmente urgente rifarsi al dettato costituzionale: la nostra legge fondamentale dice che tutti gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto a raggiungere i gradi più alti dell’istruzione. Ebbene noi abbiamo oggi – secondo un rapporto Istat del 2019 - i tassi di scolarizzazione più bassi in Europa: direi che non abbiamo attuato la Costituzione in questo campo, anche perché i giovani che formiamo, i migliori, li spingiamo poi andarsene altrove, in paesi dove hanno più possibilità di lavoro e di carriera.

Un altro campo in cui la nostra Costituzione può ispirarci è quello della salute. L’art. 32 dice: “La repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività”.

Un “interesse della collettività”: questo è la salute. E lo abbiamo ben capito in quest’epoca di pandemia, nella quale il benessere collettivo dipende in modo così forte dai comportamenti individuali: ciò che facciamo non lo facciamo mai solo per noi stessi, ma anche per tutelare gli altri in una forma di solidarietà reciproca che è poi l’unica via per uscire dall’emergenza sanitaria.

Ma la salute è anche un diritto dell'individuo. Un diritto, dice la Costituzione e non una merce: anche se l'industria della salute è oggi tra quelle che hanno i tassi di crescita più alti, non possiamo lasciare la salute in mano al mercato perché ciò costituirebbe un'offesa alla pari dignità di tutte le persone; mentre obiettivo fondamentale della nostra Costituzione è proprio la difesa dell'uomo, della persona e della sua dignità in tutti i modi in cui questo può e deve essere fatto: garantendo libertà personale, tutelando il lavoro, ma anche assicurando a tutti uguali possibilità di istruzione e di cura.

4. Parlando di dignità della persona, vorrei chiudere questo breve discorso tornando sulla figura di Alfredo Talin, il partigiano ucciso nella nostra piazza, a pochi passi di distanza dal capitello della Pietà. Talin venne catturato nell'ottobre del '44 dai fascisti che volevano erigere una forca per impiccarlo in centro a Thiene, di fronte alla bottega di suo padre. In quella circostanza Alfredo fu salvato dall'intervento del comando tedesco, condotto in carcere a Padova dove fu picchiato e torturato. Riuscì a fuggire in tempo per venire a morire a Sarcedo. Ebbene, nonostante quello che gli avevano fatto, Alfredo non coltivava nel proprio animo sentimenti di odio o desideri di vendetta: quando i suoi uomini catturarono un attempato capitano delle brigate nere, Alfredo li invitò a lasciarlo andare in segno di rispetto per la sua età e poi, ancora, quando la sorella Vittorina gli chiese come avrebbe punito chi gli aveva fatto del male, rispose: "Io non ho nulla da fare, farà la giustizia".

Io penso che il rifiuto della vendetta personale e la rinuncia all'uso della forza a favore della giustizia sia un modo per rispettare la dignità della persona umana non solo in se stessi, ma anche negli altri e persino nel nemico fino ad un attimo prima combattuto.

Credo che l'esempio di umanità di Alfredo Talin sia il lascito vero della nostra Resistenza.

Viva il 25 aprile

Viva l'Italia.